



**M. Alganza Roldán, Á. Ibáñez Chacón (eds.),  
*Mythographica Graeca. Transmisión, textos y  
contextos, Madrid, Dykinson, 2023, 292 pp.*  
[ISBN: 9788411707305]**

**LORENZO M. CIOLFI**

EHESS  
lorenzomaria.ciolfi@gmail.com

La mitografia è un universo nebuloso nel quale si incontrano – e talvolta si scontrano – una miriade di testi, in prosa e in poesia, aventi come oggetto il mito in tutti i suoi aspetti. In ragione di uno statuto non chiaramente definito e della considerazione “minore” verso testi che spesso sono poveri di più ambite informazioni storiche, gli studi moderni si sono spesso accontentati di una catalogazione degli autori e delle opere mitografiche, spingendosi raramente verso la nuova edizione dei testi ovvero lo studio analitico dei testimoni che li hanno veicolati fino ai nostri giorni. Si capisce pertanto come, in assenza di mappe dettagliate e guide in grado di raccordare il generale con il particolare, sia ardua impresa accedere al mondo della mitografia greca e percorrerne con profitto i sentieri.

Proprio per fornire ai moderni esploratori gli strumenti adatti alle particolari ricerche di questo ambito, nonché per stimolarli con nuovi spunti di indagine, il progetto “Estudios sobre tradición, transmisión y recepción de la mitografía griega. Antigüedad, Medievo y Humanismo” (PID2019-108931GB-I00/AEI) ha riunito il 3 e il 4 marzo 2022 diversi specialisti, chiedendo loro di superare le usuali dinamiche di ricerca e di focalizzare la propria attenzione non solo sull’“oggetto mitografico” ma anche – e soprattutto – sui contesti di produzione, le dinamiche di trasmissione e gli effetti della ricezione di tali testi.

Risultato di questo fruttuoso incontro, il volume *Mythographica Graeca: Transmisión, textos y contextos*, edito da Minerva Alganza Roldán e Álvaro Ibáñez Chacón, professori di Letteratura Greca presso l’Università di Granada, testimonia perfettamente una scommessa vin-

ta: infatti, i contributi raccolti in questa sede approfondiscono aspetti nuovi o poco esplorati della mitografia greca, ne affrontano criticamente gli attori e le opere, le modalità e i mezzi di trasmissione – dai papiri alle *digital humanities*; raggruppati secondo l'autore o l'opera trattati, il loro ordine si snoda lungo l'asse cronologico così da poter permettere, oltre che l'accesso al singolo lavoro, anche una lettura d'insieme in grado di esaltare gli sviluppi diacronici della mitografia e degli studi mitografici.

Ad apertura di volume, J. Pàmias pone l'attenzione sulla costruzione della storia locale durante l'Antichità e indaga il contributo che, attraverso la mitografia, una prospettiva esterna – alla comunità interessata dalla narrazione ovvero allo stesso mondo panellenico – ha avuto su tale storiografia (pp. 15-25; l'autore prende in considerazione Acusilao di Argo, Ellanico di Lesbo, Cadmo di Mileto, Xanto di Lidia ed Ecateo). La prospettiva storica del mito deve essere tenuta distinta da quella epica: di quest'ultima abbiamo un esempio concreto nel *Mythographus Homericus*, il cui più grande problema è rappresentato da una tradizione testuale complessa e altamente stratificata. Tale circostanza ha portato alla creazione, alla diffusione e anche alla sovrapposizione di varianti mitiche, talvolta in aperta contraddizione tra di loro, come dimostrano J. Pagès e N. Villagra prendendo lo spunto dalla vicenda del νόστος di Diomede (pp. 27-38; interessante la discussione sulle relazioni testuali tra il testimone più antico del *Mythographus* e i codici *Townleianus* e Vatt. gr. 32 e 33).

Ad Apollodoro e alla sua *Biblioteca* è dedicato il seguente blocco di contributi. In particolare, J. Michels fa il punto della situazione sulla storia di questo testo, che non ha goduto dell'attenzione dei filologi dopo l'edizione teubneriana di Wagner, e tenta di rivitalizzarne gli studi – e infine di stimolare la costruzione di un nuovo *stemma codicum* finalizzato alla costituzione di un nuovo testo critico – attraverso la presentazione di nuovi testimoni e una riconsiderazione dell'*Epitome vaticana* (pp. 39-55). Sempre partendo da una rivalutazione di alcuni manoscritti, S. Acerbo affronta le due epitomi dell'opera, arrivando a dimostrare come queste siano delle vere e proprie opere indipendenti dal testo-madre, e non meri strumenti preparatorii, i cui specifici contenuti sono direttamente legati ai contesti di produzione e alle finalità puntuali degli anonimi autori (pp. 57-72): simili importanti conclusioni mettono in guardia i filologi dal far ricorso a suddette epitomi per supplire *tout court* al testo della *Biblioteca*.

Le dinamiche della ricezione bizantina dei mitografi sono al cuore delle ricerche di C.A. Martins de Jesus (pp. 73-85), J.B. Juan-López (pp. 87-104) e Á. Ibáñez Chacón (pp. 105-131). Il primo tratta del lavoro di esegesi che Giovanni Tzetzes ha condotto sull'opera esiodea, ed in particolare sull'ampio commento ad *Erga* 383-384 (in merito alle Pleiadi), evidenziando le caratteristiche del processo scoliastico dell'erudito del XII secolo preso poi a modello dai commentatori successivi. Il secondo analizza le dinamiche di trasmissione di un gruppo di *scholia* esiodei nonché di alcune parafrasi/epitomi sui quattro trattati minori di Michele Psel-

lo e riesce, attraverso una dimostrazione convincente, ad attribuirli a Giovanni Pediasimo, migliorando così la nostra conoscenza di questo autore e delle pratiche culturali della prima età paleologa. Il terzo, infine, analizza dettagliatamente il manoscritto 1170 della Biblioteca de Catalunya, fattizio del XVI secolo veicolante una serie di estratti – tra i quali spiccano quelli tratti dalla *Biblioteca* del Patriarca Fozio, di cui si fornisce un prospetto completo –, ne identifica la mano principale in quella dell'erudito Juan Páez de Castro e ne stabilisce i rapporti di dipendenza con il codice Ψ.I.9-10 della Biblioteca Real de El Escorial, già proprietà di Diego Hurtado de Mendoza.

J.B. Torres Guerra, invece, indaga la lunga tradizione dell'*Ἐπιδρομή τῶν κατὰ τὴν Ἑλληνικὴν θεολογίαν παραδεδομένων* di Lucio Anneo Cornuto (con una particolare attenzione per il manoscritto 1317 del monastero atonita di Iviron), mettendo in evidenza come quest'opera avesse svolto fino al cuore del XVIII secolo le funzioni squisitamente pedagogiche per le quali era stata composta nella prima età imperiale (pp. 133-150).

I successivi tre contributi esplorano alcuni aspetti della ricezione della figura di Palefato e del suo *Περὶ ἀπίστων* a partire dall'alba dell'età moderna. E. Villa si concentra sulla prima tradizione latina di quest'opera e, forte di uno scrupoloso lavoro filologico, ipotizza che, al netto di una circolazione limitata al contesto romano dell'Accademia di Pomponio Leto, alla base di questa versione ci sia stato un manoscritto in uso presso l'universitario di Padova alla fine del XV secolo (pp. 151-165). Lo studio del *Violarium* di Costantino Paleocappa nell'autografo Par. gr. 3057 permette ad A. Zucker di seguire l'erudito mentre elabora i materiali derivati dall'opera di Palefato e li struttura in ordine alfabetico per dare forma al primo repertorio enciclopedico sulla mitografia (pp. 167-188). Riscontrando la generale assenza di manoscritti di Palefato tra il XVII e il XVIII secolo, verosimilmente dovuta al grande successo delle concorrenziali edizioni a stampa, l'attenzione di M. Alganza Roldán è attirata dall'anodina presenza di otto codici del *Περὶ ἀπίστων* sparsi nell'Est europeo (ne viene fornita una descrizione puntuale): attraverso lo studio delle loro caratteristiche materiali nonché delle loro dinamiche storiche, la studiosa riesce a individuare le strategie che gli eruditi del tempo misero in atto per aggirare il bando ottomano nei confronti delle tipografie e della circolazione libraria (pp. 189-219).

In una raffinata presentazione delle caleidoscopiche chiavi di lettura degli *Opuscula mythologica physica et ethica* di Thomas Gale, F. Graziani armonizza l'eterogeneità dei risultati ottenuti riconoscendovi lo statuto stesso della tradizione mitografica, la quale, sin dalle origini, perseguiva l'ardua – se non impossibile – missione di raccogliere tutte le storie mitiche e allo stesso tempo di farne convivere tutte le varianti (pp. 221-243). Ch. Delattre illustra le caratteristiche della banca-dati digitale CaMP dell'Università di Lille e, prendendo come esempio le *Metamorfosi* di Antonino Liberale, mostra come le soluzioni adottate dai progettisti del repertorio per la presentazione delle opere del *corpus* riescano a dar conto anche delle

soluzioni grafiche adottate nelle rispettive edizioni a stampa; una simile soluzione, infatti, permette agli studiosi di ricostruire la funzione dei testi tenendo in considerazione anche l'apporto di tale particolare aspetto materiale (pp. 245-263).

Chiudono il volume un indice dei nomi, opportunamente diviso in protagonisti mitologici (pp. 267-269), autori e opere (pp. 271-273) e copisti-editori-traduttori (pp. 275-277), nonché un indice delle testimonianze manoscritte (pp. 279-284), che si rivelano un utilissimo strumento per leggere trasversalmente il volume e seguire determinate problematiche o casi di studio.

Se il valore di ogni singolo contributo risiede in un'analisi condotta con rigorosa acribia e sempre guardando ai rapporti tra i testi e la materialità delle loro edizioni, *Mythographica Graeca. Transmisión, textos y contextos* ha altresì il merito di guardare all'oggetto di indagine attraverso le prospettive della *longue durée* da un lato e dell'interdisciplinarietà dall'altro, una soluzione forse azzardata ma felice, che ha permesso ai tutti gli studiosi coinvolti di travalicare l'obiettivo del singolo risultato o la mera presentazione di uno *status quaestionis*.

Nello sfogliare queste pagine, quindi, il lettore non solo avanzerà nella sua conoscenza dell'intricato mondo della mitografia greca e sarà arricchito dai risultati di siffatte ricerche intertestuali, ma – e questa ci pare la conquista più importante – chiuderà il volume superando le frontiere di un approccio tradizionale e intravedendo chiaramente nelle coordinate del mito ampie strade verso nuovi orizzonti di ricerca.